

# Oltre i confini

Dialogo con gli Scalabriniani nel mondo

**Webinar con P. Bruno Ciceri da Dubai – 1° giugno, ore 10.30 – diretta  
streaming su canali social del CSER**

**[www.youtube.com/@fondazionecs5014](http://www.youtube.com/@fondazionecs5014) e sulla pagina Fb: [@FondazioneCSER](https://www.facebook.com/FondazioneCSER)**

*Volti, voci e storie di missione e  
accoglienza nel mondo*

CSER

## **Oltre i confini. Dialogo con gli Scalabriniani nel mondo**

*Una nuova proposta del CSER per conoscere e capire sempre meglio il mondo e la chiesa*

Il 1° giugno ricorre il 121° anniversario della morte di San Giovanni Battista Scalabrini, fondatore dei missionari scalabriniani e patrono dei migranti.

Quale momento migliore per unirti al CSER e incontrare alcuni missionari scalabriniani che oggi, nel mondo e nella chiesa, vivono l'esempio ispiratore di Scalabrini al servizio di migranti, rifugiati e marittimi.

## **Premessa**

Il 1° giugno 1905, con la sua morte, Giovanni Battista Scalabrini lascia una Congregazione che, fondata il 28 novembre 1887, ha solo 18 anni di vita ed è presente, fuori Italia, solo in Brasile e negli Stati Uniti. Oggi, dopo 140 anni di esistenza, la Congregazione scalabriniana - tramite le sue opere (parrocchie, missioni, case del migrante, centri di animazione e servizio, mezzi di comunicazione, centri di studio) – è presente in 35 Paesi del mondo con lo stesso spirito del Fondatore.

Gli scalabriniani continuano a percorrere insieme ai migranti le vie del mondo cercando, nelle diverse società e chiese locali, non di costruire “spazi paralleli o ghetti” solo per i migranti, ma invitando tutti, autoctoni e migranti, cristiani e non-cristiani, a vivere lo spirito dell'accoglienza e della solidarietà di modo che ognuno possa dare il suo contributo alla costruzione di una società e una chiesa più umane, accoglienti e solidali.

Anche grazie alla presenza scalabriniana, la Chiesa tutta, “compagna di viaggio” dei migranti, si occupa e preoccupa della loro dimensione “religiosa” (conservazione e approfondimento della fede), della dimensione “socioassistenziale” (ricerca di risposte ai bisogni essenziali: casa, lavoro, salute), della dimensione “culturale” (identità linguistica di appartenenza), “aperta all'interculturale” (capacità di incontro, dialogo, mediazione, accettazione e valorizzazione positiva dell'altro) per favorire quella risorsa “integrazione” che arricchisce le società di accoglienza. Ed è in questa risposta globale ai migranti e alle loro storie di vita che troviamo il cuore dell'azione pastorale scalabriniana di cui, con il viaggio che ora iniziamo, vogliamo presentare alcune testimonianze.

**L'incontro di oggi, 1° giugno 2026**, vede come protagonista lo scalabriniano P. Bruno Ciceri, dal 2024 a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, con l'obiettivo di verificare la possibilità di un'azione pastorale in favore dei marittimi, e suo malgrado (come migliaia di immigrati provenienti dal mondo intero) spettatore da 3 mesi del conflitto tra Stati Uniti e Iran nel Golfo di Hormuz.

## **Le domande**

**1.** Partiamo proprio dalla situazione conflittuale della regione, sappiamo che 24 milioni di lavoratori immigrati, provenienti da sudest asiatico e Asia meridionale, costituiscono l'88% della popolazione in Qatar e negli Emirati Arabi Uniti, il 60% in Kuwait, il 55% in Bahrein, il 44% in Arabia Saudita e il 43% in Oman. Da dove vengono e cosa fanno normalmente gli immigrati e, oggi, come vivono questa situazione di crisi e insicurezza nella regione, dove molti possono partire, altri no?

*BC - Prima di incominciare penso sia doveroso fare una precisazione. Quello che condividerò in questa chiacchierata sono mie riflessioni e opinioni personali che ho maturato durante la mia permanenza (da settembre a novembre 2023 e successivamente da settembre 2024 fino ad ora) nel Vicariato Sud dell'Arabia Saudita specificatamente a Dubai nella Parrocchia di San Francesco d'Assisi a Jebel Ali.*

*Negli Emirati Arabi Uniti gli immigrati rappresentano circa l'85-90% della popolazione totale: è una delle percentuali più alte al mondo. La grande maggioranza arriva per motivi di lavoro. I migranti arrivano soprattutto dall'Asia meridionale, India, Pakistan, Bangladesh, Nepal e Sri Lanka, ma anche dalle Filippine, dal Libano, da vari Paesi africani, dall'America Latina, e dai Paesi dell'Est. Negli ultimi anni è cresciuta anche la presenza di europei e professionisti occidentali impiegati nei settori finanziari e turistici.*

<i>Paese di provenienza</i>	<i>Popolazione stimata</i>
<i>India</i>	<i>circa 4,3 milioni</i>
<i>Pakistan</i>	<i>circa 1,7 milioni</i>
<i>Bangladesh</i>	<i>circa 1,2 milioni</i>
<i>Filippine</i>	<i>circa 700.000</i>
<i>Iran</i>	<i>circa 600.000</i>

*Molti lavoratori indiani, pakistani, bengalesi e nepalesi sono impiegati nell'edilizia, nella logistica, gli africani sono impiegati nella sicurezza privata, nei trasporti e nei servizi. I filippini lavorano spesso nella sanità, nell'ospitalità, nella ristorazione e nel lavoro domestico. Gli arabi provenienti da Egitto, Libano, Giordania e Siria sono presenti sia nei servizi sia nelle professioni qualificate, nell'istruzione, nei media e nel commercio. Europei e occidentali, pur numericamente inferiori, occupano spesso ruoli nei settori finanziari, energetici, turistici e tecnologici.*

*Questa composizione rende gli Emirati una società estremamente internazionale: nelle città come Dubai e Abu Dhabi convivono comunità provenienti da oltre 200 nazionalità diverse.*

*Le condizioni di vita e di lavoro sono però molto diverse a seconda della provenienza sociale e del tipo di occupazione. Una parte degli immigrati lavora nei grandi settori che hanno costruito la crescita del Paese: edilizia, logistica, trasporti, sicurezza privata, pulizie, ristorazione e lavoro domestico. Sono spesso impieghi duri, con salari molto bassi e una forte dipendenza dal datore di lavoro. Altri migranti, invece, occupano posizioni qualificate in banche, sanità, istruzione, commercio internazionale, con stipendi più alti e maggiore libertà di movimento.*

*In questo contesto, la crisi regionale di questi ultimi mesi è vissuta in modo molto diverso a seconda della condizione economica e professionale dei migranti. Gli Emirati fino allo scoppio della guerra erano considerati un luogo estremamente stabile e sicuro rispetto ad altre aree della regione, ma ora non più.*

*Gli immigrati più benestanti o con passaporti importanti hanno avuto la possibilità di partire rapidamente: trasferendosi altrove, tornando nel Paese d'origine o lavorare da remoto. Per i lavoratori a basso reddito, invece, non hanno avuto questa libertà. Molti non hanno risparmi sufficienti per lasciare il Paese, hanno debiti da pagare o famiglie che dipendono interamente dalle rimesse inviate ogni mese. In pratica, anche se sentono l'incertezza della situazione regionale, non possono permettersi di interrompere il lavoro.*

*In fondo, la differenza è questa: alcuni migranti vivono gli Emirati come una scelta che può essere cambiata in ogni momento, altri come una necessità economica per cui non sono liberi di scegliere di andarsene. Ed è soprattutto quest'ultima categoria che sente maggiormente il peso dell'incertezza regionale, perché non dispone davvero della libertà di "andarsene" quando la situazione diventa più instabile.*

**2.** Perché per tanti lavoratori migranti "andare via" non è davvero una scelta? Quanto pesano il visto legato al datore di lavoro, i debiti contratti per arrivare, le rimesse da mandare a casa e, in alcuni casi, la paura di non poter più rientrare negli Emirati?

BC - Negli Emirati Arabi Uniti, come anche in molti altri paesi come in Taiwan, per molti lavoratori migranti “andare via” non è una scelta pienamente libera perché la loro permanenza è legata a vincoli economici, giuridici e familiari molto forti. Il risultato è una situazione in cui, anche quando le condizioni di lavoro sono difficili, lasciare il Paese può significare perdere tutto, accumulare altri debiti o mettere a rischio l’intera famiglia che dipende da loro.

Negli Emirati, il permesso di soggiorno e lavoro di molti migranti dipende direttamente dallo sponsor aziendale. Questo crea un forte squilibrio di potere: cambiare impiego, dimettersi o denunciare abusi può essere complicato, perché la perdita del lavoro può tradursi rapidamente anche nella perdita del diritto a restare nel Paese. Negli ultimi anni gli Emirati hanno introdotto alcune riforme per facilitare il cambio di lavoro e ridurre gli abusi, ma nella pratica molti lavoratori, soprattutto nei settori meno qualificati come edilizia, sicurezza, pulizie o lavoro domestico, continuano a sentirsi fortemente dipendenti dal datore.

Come per tutti i migranti nel mondo, hanno il peso dei debiti contratti per partire. Molti migranti arrivano dopo aver pagato commissioni molto alte ad agenzie di reclutamento, spesso indebitandosi con prestiti o vendendo beni familiari. Una volta arrivati negli Emirati, i primi mesi o anni di stipendio servono soprattutto a ripagare questi debiti. Tornare a casa troppo presto significherebbe rientrare senza soldi, ma con debiti ancora aperti e con una perdita di prestigio sociale nei confronti della famiglia e della comunità.

Le rimesse sono un altro fattore decisivo. Per molti lavoratori migranti, il salario negli Emirati sostiene intere famiglie nei Paesi d’origine: genitori, figli, fratelli, cure mediche, istruzione, affitti o costruzione di una casa. Anche stipendi considerati bassi negli Emirati possono rappresentare una fonte vitale di reddito altrove. Questo crea una pressione enorme a “resistere” e continuare a lavorare, anche in condizioni pesanti, perché smettere significherebbe interrompere il sostegno economico alle famiglie spesso allargate, che dipendono dai loro soldi.

Poi purtroppo gli imprenditori hanno sviluppato una narrazione in cui dicono che i lavoratori dovrebbero ringraziarli, perché gli offrono la possibilità di un lavoro e un guadagno che non avrebbero al loro paese... dimenticandosi di quanto li abusano e li sfruttano.

Va anche ricordato che l’esperienza dei migranti negli Emirati non è uniforme. Professionisti altamente qualificati spesso hanno maggiore libertà di movimento, salari più alti e possibilità di cambiare datore o lasciare il Paese senza conseguenze drammatiche. Le difficoltà più acute colpiscono soprattutto i lavoratori a basso reddito, che rappresentano però una parte enorme della forza lavoro migrante del Paese.

**3.** Tra questi immigrati ci sono anche molti cattolici, che tipo di accompagnamento la Chiesa può offrire loro?

BC - La prima cosa da dire è che, anche se gli Emirati è un paese musulmano la chiesa è presente e tollerata... non accolta. Di fatto c’è il Ministero della Tolleranza che però è diverso da quello dell’accoglienza. Con due Vicariati uno al Sud guidato da Mons Paolo Martinelli che include Emirati (9), Oman (4) e Yemen e uno al Nord che comprende Arabia Saudita, Kuwait, Bahrain e Qatar. Bisogna dire che la Chiesa in tutti questi paesi funziona a regime ridotto, perché tutto si deve svolgere dentro le strutture delle chiese e non al di fuori.

*Purtroppo, spesso la narrazione che viene fatta della chiesa nel Vicariato rende un'immagine falsata del cristianesimo in questi luoghi, poiché descrive i grandissimi numeri dei parrocchiani che partecipano alle funzioni... 30,000, 40,000, 60,000...Saint Mary's Church in Dubai è considerata la Parrocchia metropolitana più grande al mondo. Ma ci si dimentica di dire che a Dubai una città di quattro milioni e mezzo di persone ci sono solo due chiese. Se nella Diocesi di Milano, che ha cinque milioni di fedeli, ci fossero soltanto due chiese, invece delle 1,700 parrocchie avremmo gli stessi numeri del Vicariato... quando si danno i numeri, io penso sia importante inquadrarli nel contesto del numero delle chiese.*

*La Chiesa che è solidamente nelle mani dei Cappuccini fin dal Medioevo e la maggioranza dei preti sono indiani e filippini, offre solamente un accompagnamento sacramentale, devozionale: messe in diverse lingue inglese, arabo, tagalog, malayalam, tamil, confessioni, e novene e rosari, catechismo per i bambini, gruppi di preghiera ma poca formazione spirituale.*

*Poiché i numeri dei parrocchiani di alcune comunità (es. indiani) sono grandi e riempiono le chiese spesso vengono privilegiati a scapito di comunità meno numerose e la spinta missionaria a raggiungere "i lontani" viene smorzata o addirittura spenta.*

*Infine, la presenza della Chiesa negli Emirati ha anche un valore simbolico di dialogo, (a me sembra tuttavia a senso unico), e di convivenza dove, tuttavia, bisogna sottostare alle loro regole perché comunque siamo a casa loro.*

**4.** *Negli Emirati Arabi Uniti e a Dubai, da alcuni anni, c'è anche una crescente comunità di italiani (si stimano 30mila negli Emirati e 15mila solo a Dubai) che pur vivendo, spesso, le dinamiche proprie dell'immigrazione si riconosce nel termine più "neutro" (e meno stigmatizzante di "immigrati") di "expat", espatriati. In questi quasi 2 anni di tua presenza a Dubai, li hai incontrati? Hai conosciuto la loro realtà e i loro bisogni anche di carattere spirituale? Che risposta la Chiesa locale offre per loro e per le altre comunità di expat?*

*BC - Sì, in questi quasi due anni di ministero a Dubai ho avuto modo di incontrare molti italiani che vivono negli Emirati. Si tratta di una comunità numerosa come tu hai ben detto, molto diversificata per età, professione e percorso personale. Molti sono arrivati per motivi di lavoro dopo aver girovagato per altri paesi in Europa, alcuni attratti dalle opportunità offerte da questo paese soprattutto per la mancanza di tasse, e si identificano più volentieri come "expat" che come "migranti". Tuttavia, al di là delle definizioni, la loro esperienza presenta molte delle caratteristiche tipiche della migrazione: il distacco dalla famiglia e dagli affetti, la necessità di adattarsi a una nuova cultura, la costruzione di nuove relazioni e, talvolta, il senso di solitudine o di precarietà che può accompagnare la vita lontano dal proprio paese. Soprattutto dopo quello che è successo in questi ultimi mesi, dove la situazione di precarietà è diventata di fatto una certezza, perché non si quando finirà...*

*Stare a Dubai...andare in Italia...tornare a Dubai. Lavorare da remoto...avrò ancora il lavoro? ho il lavoro ma il mio salario e benefici, collegati sono stati ridimensionati...ricomincio da capo dove?*

*Dietro l'immagine di una comunità generalmente ben integrata e professionalmente realizzata, emergono anche bisogni umani e spirituali significativi. Molti sentono il desiderio di mantenere vivo il legame con la propria fede, di trovare uno spazio di ascolto, di condivisione e di accompagnamento spirituale. Non mancano persone che attraversano momenti di difficoltà*

*familiare, professionale o esistenziale e che cercano nella comunità ecclesiale un punto di riferimento spirituale. Dubai terra di perdizione ma anche di redenzione.*

*Per gli italiani, la Chiesa offerto soprattutto la possibilità di ritrovare un senso di appartenenza e di comunità. In un contesto segnato dalla mobilità e dalla temporaneità, essa diventa un luogo dove coltivare relazioni autentiche, condividere la fede e riscoprire che, anche lontano dalla propria terra, si può trovare una comunità che accompagna, sostiene e aiuta a leggere la propria esperienza migratoria alla luce del Vangelo.*

*Come missionario scalabriniano, ho sentito in modo particolare questa responsabilità di essere vicino alle persone, cercandole, andando dovunque per dire a Dubai c'è la Chiesa e c'è un prete... ho ascoltato tante persone, accompagnandole e aiutandole a riconoscere che la loro esperienza di mobilità non era soltanto una sfida, ma poteva diventare anche un'opportunità di crescita umana, spirituale e di testimonianza cristiana e questo lo si è visto da circa 200 parrocchiani siamo arrivati a circa 500 da 160 bambini a catechismo a 240.*

*Tuttavia, è importante che il Vicariato capisca che non basta un prete che parli italiano ci vuole un prete che conosca la cultura, la religiosità...io mi sono trovato molto bene e sono stato apprezzato anche dalla comunità filippina e indonesiana, perché essendo stato molti anni nelle Filippine e avendo lavorato con i migranti Indonesiani sono riuscito relazionarmi con loro.*

**5.** *Ma veniamo all'obiettivo principale di questi tuoi quasi 2 anni a Dubai. Dovevi verificare la possibilità di creare una risposta pastorale (a 360°) ai bisogni di una categoria di persone, spesso dimenticate da tutti, i marittimi. Parlaci un po' della situazione dei marittimi negli Emirati e nei Paesi del Golfo e dicci cosa hai potuto verificare nella tua ricerca circa le condizioni necessarie per creare una Stella Maris a Dubai?*

*BC - La situazione dei marittimi negli Emirati e più in generale nei Paesi del Golfo è strategicamente importantissima ma spesso poco conosciuta. I grandi porti della regione, Jebel Ali a Dubai, Fujairah, Khor Fakkan, Abu Dhabi, sono tra i principali del commercio mondiale, attraversati ogni anno da centinaia di migliaia di marittimi provenienti soprattutto da India, Filippine, Pakistan, Ucraina, Africa e Sud-est asiatico.*

*Negli Emirati il sistema portuale è molto sviluppato e tecnologicamente avanzato; tuttavia, l'attenzione al benessere dei marittimi è ancora molto limitato. Il lavoro di carico e scarico 24 ore su 24 delle navi, le rigorose misure di sicurezza e il costo eccessivo per ottenere lo shore-pass per uscire dal porto aggiungono stress mentale e psicologico sugli equipaggi delle molte navi che arrivano da queste parti.*

*La guerra scatenata da Trump con la chiusura dello Stretto di Hormuz ha scombuscolato tutto l'assetto marittimo che era stato costruito negli anni soprattutto dagli Emirati.*

*Negli ultimi mesi la situazione nel Golfo è diventata ancora più delicata per via delle tensioni regionali e delle difficoltà di navigazione legate allo Stretto di Hormuz. Porti come Fujairah e Khor Fakkan hanno assunto un ruolo essenziale come alternative logistiche, rispetto ad esempio al Porto di Jebel Ali che essendo utilizzato come base navale americana è stato obiettivo di attacchi di droni e missili. ma i marittimi operano in un clima di maggiore rischio e pressione.*

*In questo contesto, la presenza di una Stella Maris a Dubai avrebbe avuto un significato molto importante, come segno della Chiesa in una delle periferie più ignorate del mondo. Una Chiesa che è “presente” “accoglie” e “naviga” con i marittimi.*

*Le difficoltà legali e operative esistono e sono concrete, ma personalmente sono convinto che non sono necessariamente insormontabili. Negli Emirati le attività religiose non musulmane sono consentite entro spazi ben regolati e sotto autorizzazione governativa, che si poteva ottenere istituendo una Associazione non profit e ricevendo una Licenza come “Social Club” Stella Maris.*

*Il problema principale non sarebbe tanto che eravamo un’organizzazione cattolica in sé, che negli Emirati è relativamente tollerata rispetto ad altri Paesi della regione, quanto l’operatività concreta dentro il sistema portuale e marittimo, che tuttavia si sarebbe potuto realizzare dentro il Centro dei Marittimi gestito da DP World all’interno della Jafza free zone, con cui c’erano già stati dei contatti molto positivi e incoraggianti.*

*Un centro Stella Maris avrebbe quindi dovuto muoversi con un profilo pastorale, ma non nel senso di celebrazioni religiose ma più di una “presenza”, di “incontro e ascolto” dei marittimi, evitando qualsiasi percezione di proselitismo religioso o sindacale diretto, poiché queste questioni sono considerate proibite.*

*Per creare una Stella Maris stabile a Dubai sarebbero state necessarie diverse condizioni:*

- la creazione di una Associazione non profit e attraverso una Licenza governativa come “Social Club” Stella Maris, che purtroppo non si è mai attuata.*
- il dialogo con le autorità emiratine portuali e civili, che è iniziato ma non è mai stato portato a termine;*
- una rete di volontari e cappellani capaci di lavorare in ambiente multiculturale, che si poteva creare facilmente perché molti parrochiani si erano detti disponibili per questa missione;*
- per ottenere dentro parametri molto chiari e precisi i fondi per sostenere l’opera della Stella Maris la collaborazione con compagnie marittime, agenti portuali e organismi internazionali del welfare marittimo che si erano dimostrati più che disponibili.*
- il sostegno ecclesiale del Vicariato, per poter lavorare con la Chiesa e nella Chiesa locale, ma non come organizzazione indipendente e separata.*

*Dal punto di vista scalabriniano, il Vicariato rappresenta uno dei luoghi dove il nostro carisma per i migranti e marittimi appare oggi più attuale, ma purtroppo posso dire con rammarico che dopo tutti gli sforzi fatti, per cercare di portare “il carisma del nostro Fondatore” e offrire il nostro servizio “di missionari per i migranti” i tempi non sono ancora maturi per essere accolti e accettati dalla chiesa locale o forse ci sono altre priorità.*

**6.** Infine, anche se la tua missione a Dubai sta per terminare, te la senti di indicare le sfide migratorie che la Chiesa nei paesi Arabi deve affrontare e quale potrebbe continuare ad essere l’impegno e l’azione scalabriniana qui e altrove in favore dei marittimi?

*BC - Nel Vicariato la chiesa si trova oggi davanti a una sfida migratoria molto particolare, come anche in altri paesi che accolgono migranti in Asia, perché i cattolici sono interamente composti da lavoratori stranieri. Questo significa che la pastorale non riguarda una minoranza*

*locale stabile, ma una comunità continuamente in movimento e multiculturale. Molti migranti, vengono per restare per alcuni anni, ma in realtà rimangono anche per decenni senza poter acquisire la cittadinanza. Cambiano frequentemente lavoro o città e vivono con permessi di soggiorno legati al contratto lavorativo. La Chiesa deve quindi accompagnare persone che spesso non hanno radici stabili, e sperimentano solitudine, stress e vulnerabilità economica.*

*Un'altra sfida è la grande diversità linguistica e culturale. Nelle stesse parrocchie convivono indiani di rito latino di lingue diverse (malayam, Malakara, konkani) o siro-malabarese, ucraini di rito ortodosso, filippini, africani, arabi, europei e latinoamericani. La Chiesa deve costruire comunione tra comunità molto differenti, offrendo celebrazioni liturgiche, catechesi e accompagnamento in molte lingue e tradizioni ecclesiali diverse e non sempre questo succede (anche per motivi logistici, in alcune parrocchie non ci sono spazi per tutti) e quindi si tende a privilegiare la lingua inglese come lingua per la maggioranza delle celebrazioni liturgiche.*

*C'è poi la questione della tutela della dignità dei lavoratori migranti che sono pagati pochissimo e vivono in "labor camps" e restano esposti a sfruttamento, isolamento sociale e dipendenza dal datore di lavoro. La Chiesa purtroppo è molto limitata, leggi non può fare niente, per l'assistenza sociale per questi lavoratori*

*In questo contesto, il nostro carisma scalabriniano mantiene una forte attualità. La nostra tradizione di Scalabriniani nasce proprio dall'accompagnamento dei migranti come persone portatrici non solo di bisogni materiali, ma anche di diritti, fede, identità culturale e dignità umana, che non sempre, anche all'interno della chiesa vengono riconosciuti.*

*Per quanto riguarda i marittimi, la sfida resta molto concreta. I grandi porti degli Emirati sono attraversati da migliaia di lavoratori del mare che vivono lunghi periodi lontani da casa, isolamento, fatica psicologica e, talvolta, condizioni lavorative difficili. Le recenti tensioni regionali e i rischi legati alla sicurezza marittima hanno aumentato ulteriormente la pressione su queste persone. L'impegno scalabriniano potrebbe continuare lungo diverse direzioni: presenza pastorale nei porti, ascolto umano e spirituale, assistenza ai marittimi bloccati o abbandonati, sostegno psicologico, collaborazione con cappellanie portuali e la rete internazionale della Stella Maris.*

*La missione scalabriniana in generale negli Emirati potrebbe ricordare che come ci ha insegnato il nostro Fondatore, il migrante e il marittimo non sono soltanto forza lavoro funzionale all'economia globale, ma persone con una storia, legami affettivi, fragilità e una dignità umana e lavorativa che chiede di essere riconosciuta e custodita.*

Grazie p, Bruno per l'incontro e soprattutto per la tua testimonianza di vita. E aguri per la tua nuova missione.

Come CSER vi diamo appuntamento al prossimo episodio di **Oltre i confini. Dialogo con gli Scalabriniani nel mondo** che si terrà il 1° luglio prossimo, sempre alle 10.30, e dove incontreremo **P. John Kawisha**, missionario scalabriniano in **Uganda**.

p. Lorenzo Prencipe, c.s.  
Presidente CSER  
presidente@cser.it